

CAPITOLO TERZO

I MOVIMENTI DEI CAMBI DAL 1591 AL 1707

1. - *Influenze monetarie*

Nel capitolo precedente si è accennato alle monete di conto nelle quali i cambi napoletani erano espressi. Talune di queste, si è visto, erano monete effettive, avevano cioè corso regolare, erano accettate nei pagamenti, avevano potere liberatorio. Altre, invece, erano monete di Banco, costituite, cioè, da attestati rilasciati dal Banco in contropartita di somme depositate presso di esso da privati ed esponenti, anch'essi, a dirla con l'Einaudi, « moneta effettiva, anzi l'ottima fra le monete effettive, perchè immune da tosature, da frodi nel titolo e nel peso..., indipendente da variazioni nel nome, nella sostanza e nel corso delle monete effettive »¹. Questo almeno fino a quando il Banco emittente non comprometteva la sua situazione di liquidità, come fu il caso, talvolta, del *Banco Giro* di Venezia. Ma di questo si tratterà in seguito. Altre monete, infine, erano immaginarie, costituite ossia da « un numero astratto », il quale collegava insieme le monete effettivamente correnti², ed era determinabile « vincolando » l'unità immaginaria all'unità monetaria reale³. Ora, poichè le lettere di cambio, e per il loro ammontare e per le consuetudini invalse nel mercato valutario⁴, si pagavano in moneta « grossa »⁵, l'unità monetaria reale

¹ EINAUDI L., *Teoria della moneta immaginaria nel tempo da Carlo-magno alla rivoluzione francese*, in *Saggi bibliografici e storici intorno alle dottrine economiche*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1953, p. 254.

² *Ibidem*, p. 244.

³ *Ibidem*, p. 247.

⁴ A Napoli fu, spesse volte, raccomandato di pagare le lettere di cambio in buona moneta. Cfr. FARACLIA N. F., *Storia dei prezzi in Napoli*, 1878, p. 42.

⁵ Anche il SERRA A. (*Breve trattato delle cause che possono far abbondare li regni d'oro e argento dove non sono miniere con applicazione al*

cui quella immaginaria si andava ad ancorare era quella di taglio maggiore, di oro od argento. Sottratta alle oscillazioni dei rapporti tra monete grosse e monete piccole, i cui pericoli e le cui conseguenze sono stati recentemente messi in evidenza¹, essa veniva tuttavia, non raramente, a far « premio » sulla moneta piccola. Di modo che, svalutata all'interno, la moneta immaginaria era valutata sul piano internazionale e ricercata appunto per la sua resistenza alle svalutazioni delle più piccole monete effettive. Non a torto l'Einaudi scriveva che « il sistema antico della doppia moneta effettiva e immaginaria metteva in evidenza il fatto che la svalutazione della moneta è soprattutto un fatto interno, importante nei rapporti fra classe e classe, individuo ed individuo, della stessa nazione, dove si negozia in lire immaginarie variabili e, alla lunga, irrilevante nei rapporti con l'estero, dove non solo si paga ma si è costretti a negoziare altresì in fiorini effettivi »².

Ciò premesso, risulta evidente che tanto la moneta effettiva quanto quella di Banco e quella immaginaria costituivano dei moduli monetari a valore intrinseco costante, tale almeno fino a quando il Principe non provvedeva a modificarlo. Ora non vi è dubbio che se le variazioni tra monete grosse e monete piccole incidevano poco sui cambi esteri³, su questi ultimi agivano moltissimo, e profondamente, le alterazioni della moneta di conto, sia che si riferissero al peso, sia che si riferissero al titolo. Di siffatte alterazioni è necessario tener conto se si vogliono comprendere il significato e i limiti di taluni movimenti cambiari.

Non vi è dubbio che, nel periodo esaminato, la moneta che

Regno di Napoli, in *Economisti italiani del Cinque e Seicento*, a cura di A. Graziani, Bari, Laterza, 1913, p. 217) riconobbe che « le monete grosse e in quantità, che servono per traffichi e negozi e per servirsene per fuora... ».

¹ Cfr. CIPOLLA C. M., *Mouvements monétaires dans l'Etat de Milan* (1580-1700), Paris, Colin, 1952, pp. 13 e sgg.; DE MADDALENA A., *Prezzi e aspetti di mercato in Milano durante il secolo XVII*, Milano, Malfasi, 1949, pp. 63 e sgg.

² EINAUDI, op. cit., p. 260. Va tuttavia notato, come riferisce il SERRA (op. cit., p. 203-204), che, delle piazze che abitualmente cambiavano con Napoli, soltanto Firenze aveva una moneta immaginaria (uno *scudo aereo*). Infatti, le stesse Fiere dei cambi, tramite il loro scudo di marche, erano ancorate allo scudo delle stampe.

³ Lo stesso Cipolla riconosce che le lettere di cambio in Milano venivano pagate in base ad una moneta di argento di lire 5 ognuna, appositamente coniate. Cfr. CIPOLLA, *Mouvements etc.*, op. cit., p. 55. Sul pagamento delle lettere di cambio cfr. JEVONS S. W., *La monnaie etc.*, op. cit., p. 164.

subì maggiori alterazioni fu quella napoletana. Vi furono parecchi periodi in cui si fece ricorso ad alterazioni di lega o di peso.

La prima volta accadde nel 1611. In quell'anno cominciarono ad uscire dalla Zecca monete di tre cinque, equivalenti, com'è ovvio, ad un carlino e mezzo, coniate non in rapporto al peso del carlino antico, che era di acini 67½, ma a quello del mezzo carlino, quale stabilito con la Provvisione del 1583, e che era di acini 62¹. Ora, poichè dieci carlini costituivano un ducato, il taglio della nuova moneta non solo agiva sui prezzi interni, ma si rifletteva anche sul cambio della moneta di conto². Ma più grave fu la successiva svalutazione.

Nel luglio 1617 la Zecca coniò monete di taglio assai più grosso delle precedenti, di 4, di 6, di 12 carlini il pezzo, costruendole non in base al peso del carlino antico, ma in base a quello delle tre cinque, coniate nel 1611, e diminuendole, inoltre, nella bontà, di sterlini 15½ per libbra. Per il taglio, in alcuni casi superiore al ducato, anche queste monete non potevano mancare di agire direttamente sul cambio, specie per l'entità della svalutazione. Infatti, rispetto all'antico carlino, la sola diminuzione del peso aveva significato una svalutazione dell'8,40% mentre l'alterazione della lega era stata del 7,50%. Nel complesso, la moneta era stata svalutata, nel 1617, del 15,90%³, laddove nel 1611 lo era stato soltanto dell'8,40%.

Non basta. Se l'anno successivo, nel luglio del 1618, le monete di tre cinque, o di un carlino e mezzo, si ridussero ancora

¹ DELL'ERBA L., *La riforma monetaria angioina e il suo sviluppo storico nel Reame di Napoli*, in *Archivio Storico per le province napoletane*, N. S.; XX (1934), p. 70. Su questo punto si veda TURBOLO G. D., *Breve relazione di diverse qualità di monete costrutte nella regia Zecca di Napoli, cominciando dall'anno 1442*, in *Discorsi e relazioni sulle monete del Regno di Napoli*, in *Economisti classici italiani*, a cura di P. Custodi, vol. I, Milano, 1803, p. 215. Occorre osservare che, quanto al peso delle monete, le suddivisioni in uso erano le seguenti: oncia = 1/12 di libbra; trappeso = 1/30 di oncia; acino = 1/20 del trappeso. Quanto alla bontà, si avevano le seguenti suddivisioni: oncia = 1/12 di libbra; sterlino = 1/20 di oncia.

² Serisse, infatti, il TURBOLO (op. cit., p. 280) che « l'estrazione di queste 15 grana non si nega, e che Roma ne assorbe la maggior parte, e ciò per servizio de' prelati e de' forastieri anche commoranti in Roma, che benchè stessero in Genova, Firenze, come l'abbiano in Roma l'avanzo è uguale... ».

³ DELL'ERBA, op. cit., p. 70; TURBOLO, op. cit., p. 216.

di peso (da 62 acini a 56 acini), subendo, perciò, nonostante migliorassero nella lega (sterlini $3\frac{1}{2}$ più della lega dell'argento giusto a carlino antico), una svalutazione dell'11,91% rispetto alle tre cinque costruite nel 1611, nel 1620 si provvide a battere monete di carlini in base al nuovo peso delle tre cinque (ossia di 56 acini), ma di bontà enormemente inferiore, chè il peggioramento fu di sterlini $26\frac{1}{2}$ per libbra. Indubbiamente, questa svalutazione fu assai più alta delle precedenti, in quanto se, rispetto all'antico carlino quale si coniò fino al 1610, fu del 33,10%, rispetto al carlino e mezzo, cioè a quello coniato nel 1617, essa rappresentò ben il 23,47%¹. In conclusione, la moneta napoletana, rispetto al 1610, risultava svalutata nel 1611 dell'8,40%; nel 1617 del 15,90%; nel 1618 del 20,31%; nel 1620 del 33,10%.

È noto che nel 1622 la moneta fu rivalutata, e riportata, salvo una differenza inferiore all'1%, al livello di quella in vigore prima del 1611². Ma è anche noto che nel 1688 vi fu una alterazione monetaria in cui, pur conservando intatta la lega, si ridusse il valore legale del 10%³. Infine, l'ultima svalutazione si verificò nel 1691, e fu un aggravamento della misura adottata nel 1688, poichè si portò l'alterazione precedente al 32%⁴. Ma le conseguenze di questi alzamenti della moneta sui cambi si sarebbero dovuti sentire soltanto a partire dal 1691. Infatti, l'effettiva, proporzionale riduzione del peso della nuova moneta si ebbe due mesi dopo la pubblicazione della Prammatica del 1691, e la si ebbe, come scrisse il Broggia, «per motivo de' conti e dei contratti»⁵, ma essa non fu del 32% bensì del 20%. Ma si esaminerà in seguito questo aspetto del problema.

Intanto, da quanto si è detto deriva che la moneta napoletana

¹ TURBOLO, op. cit., p. 217.

² La lieve differenza fu dovuta alle spese di coniazione. Cfr. DELL'ERBA, op. cit., pp. 80-81; TURBOLO, op. cit., p. 218.

³ DELL'ERBA, op. cit., p. 94 e sgg.; BOVI G., *Le monete napoletane di Carlo II (1665-1700) illustrate da documenti inediti*, Napoli, 1953, p. 26; con l'occasione ringrazio il Dott. Giovanni Bovi, Vice-presidente dell'Associazione Numismatica Napoletana, per i numerosi e preziosi consigli elargitimi.

⁴ DELL'ERBA, op. cit., pp. 98-99; BOVI, op. cit., p. 26; BROGGIA C. A., *Trattato delle monete*, in *Economisti classici italiani*, a cura di P. Custodi, vol. V, Milano, 1804, p. 17; GALIANI F., *Della moneta*, ed. a cura di Fausto Nicolini, Bari, Laterza, 1915, p. 182 e sgg.

⁵ BROGGIA C. A., *Trattato delle Monete*, in *Economisti classici italiani*, a cura di P. Custodi, Milano, 1804, vol. V, pp. 28-29.

corse il Paese senza essere ufficialmente alterata sia tra il 1591 e il 1611, sia tra il 1622 e il 1691.

Nello stesso periodo di tempo la Sicilia svalutò una sola volta la sua moneta, e fu nel 1609, quando il valore intrinseco del suo scudo d'argento fu ridotto del 9,432%¹. Ma, a differenza del Napoletano, che essa aveva, del resto, preceduto nelle manovre monetarie, mantenne tale svalutazione fino alla fine del periodo in esame.

Migliore fu la posizione della moneta romana. La prima ed unica svalutazione che essa subì nel periodo considerato fu quella del 1684, quando lo scudo di giulii X venne ridotto del 4,70% di fino², svalutazione ancora in atto al termine del nostro periodo.

Ancora migliore la posizione del sistema monetario fiorentino, il quale non andò incontro, tra il 1591 e il 1707, ad alcuna variazione nè di titolo nè di peso³.

Ottima la situazione della Zecca genovese, e il fatto è spiegabilissimo, ove si consideri che essa «ne aveva tutto l'interesse, essendo una delle principali, e la principale per riguardo al commercio ed alla Banca colla Spagna»⁴.

Quanto a Venezia, facendo ricorso, come Genova, all'uso della moneta di Banco, essa sembrava al sicuro dalle fluttuazioni monetarie interne. Senonchè, a differenza di Genova, a Venezia, il cambio della moneta di Banco in moneta effettiva procurò a chi la possedette non rare perdite⁵, le cui influenze sui cambi si cercherà di spiegare in seguito.

Neppure la Spagna subì svalutazioni nel periodo considerato.

¹ CASTELLO DI TORREMUZZA G. L., *Memorie delle Zecche del Regno di Sicilia e delle Monete in esse coniate*, in *Opuscoli di Autori Siciliani*, Palermo, 1775, vol. XVI, pp. 381-382. La percentuale è calcolata tenendo presente che il titolo del tari d'argento passò da 11/12 di fino e 1/12 di lega a 10/12 e 3/20 di fino e 1/12 e 17/20 di lega.

² GARAMPI, *Saggi sul valore delle antiche monete pontificie*, Roma, s. d. (ma anteriore al 1772), p. 101. La percentuale è stata calcolata tenendo presente che i giulii da 106 per libbra d'argento furono aumentati a 111.

³ ORSINI L., *Storia delle monete de' Granduchi di Toscana*, Firenze, Giannelli, 1756.

⁴ DESIMONI C., *Tavole descrittive delle monete della Zecca di Genova dal 1139 al 1814*, Genova, 1890, p. LXIX.

⁵ LUZZATTO G., *Les Banques publiques de Venise*, Siècles XVI-XVIII, in *Studi di Storia economica veneziana*, Padova, Cedam, 1954, pp. 242 e sgg.

Nonostante le non poche, tormentose vicende della sua circolazione monetaria¹, la sua unità monetaria d'argento, il pezzo da 8 reali, base dei cambi esteri, e non soltanto con Napoli, non subì alcuna riduzione nè di titolo nè di peso. Infatti, la Prammatica del 14 ottobre 1686, che creò l'*Escudo de Plata* il cui valore era di 10 reali, non esercitò alcuna influenza sui contratti e sui cambi, perchè, per usare le parole del Broggia, « i popoli con il commercio [si sforzarono] di far nonostante sussistere nei contratti il corso della primiera piastra di maggior peso, e [introdussero] l'uso della moneta *immaginaria* »².

Nel loro complesso, dunque, almeno dalle indagini finora compiute, le piazze estere con cui Napoli, tra il 1591 e il 1707, ebbe normali rapporti di cambio non andarono soggette nè a frequenti nè a gravi svalutazioni monetarie. Di conseguenza, l'unica moneta che subì gravi alterazioni fu quella napoletana. Si vedrà, in seguito, l'intensità e i termini con cui le suddette alterazioni agirono sui cambi.

2. - I cambi dal 1591 al 1622

Tra il 1591 e il 1622 i cambi napoletani segnarono un considerevole aumento. Tale aumento³ fu del 74,84%⁴ nei riguardi dello scudo delle stampe; del 74,14%⁵ in quelli dello scudo di marche; del 65,25%⁶ in quelli dello scudo fiorentino; del 63,395%⁷ nei confronti del ducato veneziano; del 51,85%⁸ in quelli del romano scudo di giulii X; del 39,37%⁹ nei confronti dello scudo messinese¹⁰.

Siffatto eccezionale aumento non fu, però, graduale. A partire dal 1591, che fu, secondo l'opinione dei contemporanei¹¹, un

¹ Cfr. SHAW W. A., *Histoire de la monnaie*, 1252-1894 (tr. fr.), Paris, Guillaumin, 1896, pp. 268-269.

² BROGGIA, op. cit., t. IV, p. 349.

³ Si è assunto quale primo termine del rapporto, quando possibile, il primo cambio per la piazza estera.

⁴ Il rapporto considerato è stato: 127,6/221.

⁵ Si è adottato il rapporto 130,5/225.

⁶ Rapporto 118/195.

⁷ Rapporto 98,25/154.

⁸ Rapporto 108/164.

⁹ Rapporto 117,66/164.

¹⁰ Si sono trascurate le altre quotazioni cambiarie, perchè, per la loro frammentarietà, non si prestavano ad un esame comparativo.

¹¹ DE SANTIS, *Discorso etc.*, op. cit., pp. 2, 7; BIBLIA, op. cit., p. 2.

anno normale per i cambi, si registrarono rialzi, diversi per intensità, negli anni 1595, 1597-98, 1601-02, 1604, 1608-09, 1610-11. Va notato che il Governo intervenne, per frenare il rialzo, due volte, nel 1597 e nel 1607, ma in ambedue i casi senza successo. Nell'uno e nell'altro, dopo poche settimane, i bandi e le prammatiche vicereali furono ritirati¹. Qualche traccia di questi interventi governativi è rimasta, tuttavia, nelle quotazioni, ma il movimento dei cambi non ne rimane oltremodo turbato. Vi furono, infatti, pochissime quotazioni, nel 1597 e nel 1607, le quali si uniformarono alle disposizioni governative prima che esse fossero abolite.

Poichè fino al 1611, si è visto, non vi furono alterazioni nè di lega nè di peso nella moneta napoletana, nè ve ne furono in alcuna delle monete considerate, dell'Italia Centrale e settentrionale, si deve dedurre che le vicende sfavorevoli del cambio dipesero dal cattivo andamento della bilancia napoletana dei pagamenti. Va fatta, tuttavia, eccezione del cambio con Messina, che fu, almeno fino al 1608, l'unica piazza estera, il cui movimento dei cambi si presentasse difforme da quello che, nei confronti di Napoli, ostentavano le altre piazze. Lo sviluppo economico della Sicilia non seguiva, evidentemente, quello delle regioni del Centro e del Nord Italia. Non solo. Ma come rivelava il suo cambio con Napoli, l'Isola si doveva trovare, anche nei confronti del Napoletano, in una posizione di inferiorità. La svalutazione del 9,43%, che essa operò nel 1609, costituì probabilmente un tentativo per ovviare ad un tale stato di depressione. Gli anni 1609 e 1610 segnarono, comunque, qualche lieve miglioramento nei suoi riguardi.

Meno tranquillo il periodo 1611-1622. Furono gli anni, si è visto, delle svalutazioni della moneta napoletana: quelle del 1611, del 1617, del 1618, del 1620. Ma esaminiamo la prima. Si è detto che essa non superò l'8,40%. Tuttavia i cambi andarono ben al di là di questo aumento. Tra il febbraio 1611 e il febbraio 1616 il cambio dello scudo delle stampe si accrebbe del 16,33%; quello dello scudo di marche del 12,14%; quello del ducato veneziano del 10,64%. Quanto alla Sicilia, considerato che la sua moneta aveva subito una svalutazione (9,432%) superiore a quella napoletana del 1611 (8,40%), i suoi cambi avrebbero dovuto, nei confronti di Napoli, registrare un peggioramento dell'1,03%: in realtà,

¹ Cfr. DE SANTIS, op. cit., pp. 7-8; *Prammatiche ecc.*, a cura di L. Giustiniani, op. cit., vol. VII, pp. 92, 96.

al 1616, essi erano aumentati del 18,84%. Da ciò si desume che al 1616 la bilancia dei pagamenti napoletana era praticamente passiva, sia verso l'Italia, centrale e settentrionale, sia verso la Sicilia.

Ma occorre osservare che la svalutazione napoletana si verificò nel 1611 e non subì modificazione di sorta fino al 1617. Ora, quando raggiunsero i cambi l'aumento dell'8,40%, corrispondente alla svalutazione operata? Dal prospetto che segue, relativo all'aumento percentuale annuo dei cambi, può osservarsi che, fatto il cambio del febbraio 1611=100, i cambi napoletani, del febbraio di ogni anno, salvo il caso di quelli con Messina, si mantennero favorevoli, in generale, fino al 1614. Si scontò, evidentemente, lo stimolo impresso dalla svalutazione alle esportazioni¹. Ma tra il 1615 e il 1616 la bilancia dei pagamenti tornò ad essere sfavorevole.

ANNO (feb- braio)	ROMA Scudo delle stampe ¹	FIERE Scudo di marche ²	FIRENZE Scudo da lire 7 1/2 ³	VENEZIA Ducato da lire 6 1/5 ⁶	ROMA Scudo di giulii X ⁷	MESSINA Scudo di tari 13 ⁸
1611	100	100	100	100	100	100
1612	3.7%	2.5%	3.9	4.12%	4.97%	3.38%
1613	5.55%	2.5%	3.49%	2.4%	2.26%	7.72%
1614	8.14%	7.14%	4.92%	7.21%	3.39%	11.59%
1615	10.55%	8.57%	7.59%	9.95%	4.97%	12.07%
1616	16.33%	12.14%	7.8%	10.64%	5.88%	18.84%
1617	15.18%	13.21%	8.82%	10.13%	4.88%	18.84%
1618	22.96%	21.21%	15.81%	16.49%	12.21%	—
1619	20.74%	24.41%	13.34%	12.37%	12.22%	—
1620	23.70%	25.18%	13.55%	11.08%	13.12%	30.26%
1621	29.62%	44.44%	21.35%	23.71%	21.26%	35.26%
1622	62.40%	66.66%	51.12%	56.57%	48.50%	58.45%

¹ 135 = 100 ² Si è considerato sempre il cambio di chiusura della Fiera Apparizione ³ 121.75 = 100 ⁴ cambio di marzo
⁵ cambio di giugno ⁶ 97 = 100 ⁷ 110.5 = 100 ⁸ 103.5 = 100.
⁹ cambio di gennaio ¹⁰ cambio di chiusura della fiera di Pasqua
¹¹ cambio di chiusura della fiera dei Santi del 1621
¹² cambio di aprile.

Quanto alle due discordanze — quella dello scudo di giulii X e quella dello scudo siciliano — va rilevato che, riguardo alla prima, è probabile che nelle rimesse su Roma si preferì la moneta di oro che non era danneggiata dalle variazioni del rapporto oro-argento.

¹ Viene così a trovare conferma l'osservazione del Galiani, secondo la quale l'effetto della svalutazione si ha «perchè si tarda a mutare i prezzi».

Per quanto riguarda il cambio con la Sicilia, invece, è probabile che il ritmo impresso all'economia napoletana dalla svalutazione abbia stimolato, prima che d'altrove, le importazioni dall'Isola, con la quale il Napoletano aveva vantato, fin allora, una bilancia a suo favore. Questo spiegherebbe perchè l'aumento del cambio con Messina, rispetto a quello con le altre piazze, fu più elevato nei primi tre anni della svalutazione napoletana¹.

La situazione accennò, comunque, a mutare durante il 1616. In quell'anno i cambi o rivelarono una tendenza alla stazionarietà, o diminuirono. La svalutazione del 1617 venne pertanto ad inserirsi nel processo di un cambio in fase decrescente, e può ben intendersi come un tentativo di continuare, con lo stesso ritmo, le esportazioni, fin allora stimolate dalla svalutazione della moneta. In verità il cambio salì assai rapidamente. Tra il 1617 e il 1618 i cambi aumentarono in misura superiore a quella della svalutazione attuata durante il 1617, e l'aumento fu generale, e toccò anche il cambio con Firenze, che pure aveva indugiato ad un livello inferiore alla svalutazione. Dal prospetto che precede il fenomeno è patente. Ma anche qui occorre rilevare come il cambio peggiorasse, prima che verso altre piazze, verso Messina, probabilmente per le ragioni che si sono dette, e verso le Fiere, che, oltre a segnare i movimenti di credito nei riguardi del Napoletano, servivano anche a saldare i debiti verso quelle piazze con cui non si avevano normali rapporti di cambio: piazze che potevano essere esportatrici nei confronti di Napoli, ma potevano anche assorbire movimenti di danaro napoletano, come era il caso di Milano, in quegli anni estremamente importante per la difesa spagnuola nella guerra che si andava a cominciare.

Anche la svalutazione del 1618 produsse gli stessi effetti, e così quella del 1620. Ma la situazione precipitò durante il 1621. Nello spazio di un anno l'aumento dei cambi superò, di gran lunga, la percentuale di tutte le svalutazioni attuate. Era chiaro che il tentativo di capovolgere, o quanto meno di ridurre, la posizione debitoria del Paese, attraverso una quadrupliche consecutiva manovra monetaria, era fallito. La bilancia dei pagamenti rimaneva, perciò, gravemente passiva.

¹ È possibile, cioè, che si sia andata profilando una forma di cambio triangolare.

3. - *I cambi dal 1622 al 1679*

Se la complessa svalutazione non aveva sortito nessuno degli effetti sperati, si dovette pensare che, riportando la moneta al primitivo valore, la situazione del Paese sarebbe migliorata. Sfortunatamente non si è potuto indagare su nessuna delle conseguenze immediate della deflazione operata. L'unico risultato conseguito è stato quello di accertare l'assoluta mancanza di cambi esteri nelle decine di voluminosi registri consultati per il periodo dal marzo 1622 alla fine del 1623: il periodo, cioè, che seguì la Prammatica con cui si fissarono i livelli massimi dei cambi per le differenti piazze¹. È probabile che, nonostante il titolo ed il peso della moneta fossero ritornati al livello anteriore alla prima svalutazione, i cambi dovettero faticare alquanto a raggiungere le quotazioni conformi a quella ritenuta l'antica parità monetaria². Ma al 1624, in misura maggiore o minore, quasi tutti le avevano raggiunte.

Il fatto che il cambio dello scudo di marche e quello dello scudo delle stampe, unità monetarie d'oro collegate tra loro, si mantenessero assai più alti di quelli, per esempio, del 1591, deve sicuramente attribuirsi non solo all'intervenuto mutamento nel rapporto oro-argento, determinante perchè la moneta di conto e il sistema monetario napoletano erano essenzialmente poggiati sull'argento³, ma anche al fatto che lo scudo delle stampe, a Roma, si riduceva in moneta d'argento, non secondo un valore legale, ma secondo quello corrente sul mercato⁴. Il che è chiaramente avvertibile nella crescente differenza fra il cambio dello scudo delle stampe e quello dello scudo di giulii X⁵.

¹ Cfr. *Prammatiche*, op. cit., vol. VII, pp. 279 e segg.

² Tale supposizione è avvalorata dal fatto che l'unico cambio estero riscontrato — un cambio per Messina — dopo l'entrata in vigore della Prammatica del marzo 1622 (cfr. Appendice VIII) è sul livello di quelli anteriori alla Prammatica stessa.

³ A questo proposito il Serra scriveva (op. cit., p. 165) che, a Napoli, l'oro «si può dire non corra per moneta».

⁴ GARAMPI, op. cit., p. 43.

⁵ Differenza tra la quotazione dello scudo delle stampe e quello dello scudo di giulii X.

Anno	Mese	Differenza	Anno	Mese	Differenza
1592		19	1651	II	55-57
1611	II	25	1661	II	58-59
1621	II	41	1671	II	58-59
1631	II	41	1681	II	58-59
1641	II	52-54	1690	II	69-85 1/2

GRAFICO F: *Andamento del corso dei cambi da Napoli per Genova.*

Si tenga presente che Napoli dava il certo nei confronti di Genova. Pertanto la curva segue uno svolgimento opposto a quello delle altre quotazioni.

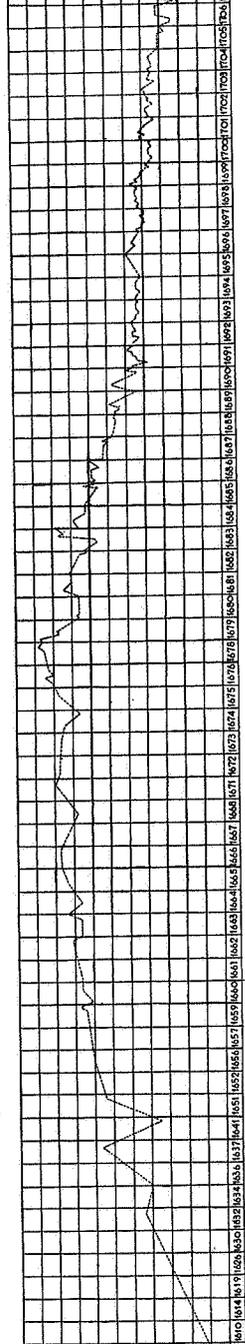
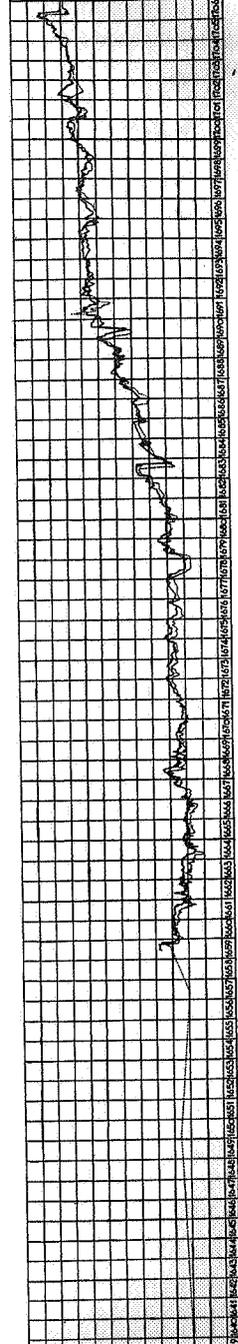


GRAFICO G: *Andamento del corso dei cambi tra Napoli e Livorno.*

—: Cambi da Livorno;: cambi per Livorno.



Ritornando ai movimenti dei cambi tra il 1624 e il 1679, e rilevando l'assenza, in tale periodo, di mutazioni monetarie, occorre dire che essi esprimono il reale andamento della bilancia napoletana dei pagamenti. La quale, considerata nel suo insieme, accennò, perciò, tra il 1624 e il 1679, a tre principali fasi: 1) una di stabilità fra il 1624 e il 1632; 2) una di rialzo tra il 1632 e il 1640; 3) una di relativa stabilità fra il 1640 e il 1679. Ma va aggiunto che, ove si prescindia dai cambi dello scudo di marche per le fiere di Novi — le quali, tra il 1627 e il 1630, furono gravemente turbate dai noti fallimenti¹, dovuti, in primo luogo, alla guerra tra Spagna e Inghilterra, poi alla sopravvenuta pace e al conseguente spostamento del commercio valutarlo spagnuolo per le Fiandre da Genova a Londra² — i movimenti delle citate fasi sono sincroni per quanto riguarda i cambi dello scudo di marche per le fiere di Piacenza e di Verona, quelli dello scudo delle stampe, dello scudo fiorentino, dello scudo di giulii X, ma, invece, non lo sono, sempre, per quanto concerne i cambi dello scudo siciliano e del ducato veneziano.

La spiegazione che può darsi riguardo alla Sicilia è che essa era paese, dal punto di vista produttivo, concorrente con quello napoletano. Ora, quando non agiva, come tra il 1611 e il 1622, un particolare stimolo alle esportazioni dal Napoletano, il Napoletano, salvo casi di deficiente suo raccolto, non aveva alcun interesse ad importare dalla Sicilia. Si spiegherebbe così la favorevole bilancia verso l'Isola per moltissimi anni dopo il 1624.

Quanto a Venezia, il mancato sincronismo tra i movimenti dei suoi cambi e quelli delle altre piazze considerate, si rivelò, in particolare, in corrispondenza di alcuni suoi climaterici anni (Cfr. *Grafico A*). Così, per esempio, nel 1625-29, gli anni della guerra per

¹ Cfr. MANDICH, *Istituzione delle fiere veronesi etc.*, op. cit., p. 74. Il Mandich rileva che è nel triennio 1627-1629 che l'incerta sorte dei crediti verso la Corona spagnuola, gli allarmi per il ritardato arrivo dell'argento e dell'oro dall'America, la voce di qualche provvedimento vessatorio dell'augusto debitore pongono i Genovesi «in continua angoscia», provocano una «gran strettezza di danaro», conducono «presto a gravissimi fallimenti». Ma la peste del 1630 fece il resto.

² GOULD J. D., *The date of England's Treasure by Foreign Trade*, in *The Journal of Economic History*, vol. XV (1955), N° 2, p. 160.

TABELLA I

Movimento annuo dei cambi

Anno febbraio 1	Roma scudo delle stampe	Roma scudo di giulii X	Fiere scudo di marche	Firenze scudo da lire 7 $\frac{1}{2}$ ²	Venezia ducato da lire 6 $\frac{1}{2}$	Messina scudo da tart 12	Livorno pezzo da 8 reali	Madrid 1 reale Castigliano di plata vecchia
1679	163	106 $\frac{1}{4}$	176	122	87	102 $\frac{1}{2}$	90 $\frac{3}{4}$	10 $\frac{1}{8}$
1680	172	112	178	129	90	98	95	11 $\frac{1}{4}$
1681	171 $\frac{3}{4}$	112 $\frac{3}{4}$	178	127 $\frac{1}{3}$	89 $\frac{4}{5}$	100 $\frac{1}{2}$	93	12
1682	177 $\frac{3}{4}$	114	184 $\frac{1}{3}$	130	91	100 $\frac{1}{2}$	96	12
1683	185	122	191 $\frac{1}{2}$	135	97 $\frac{1}{2}$	102 $\frac{2}{3}$	102 $\frac{1}{2}$	—
1684	173 $\frac{1}{2}$	115	183 $\frac{1}{2}$	135	97 $\frac{1}{6}$	104	99	11 $\frac{1}{4}$
1685	184 $\frac{1}{4}$	121	191	138 $\frac{1}{2}$	95	108	103 $\frac{2}{3}$	12 $\frac{1}{4}$
1686	184	121	190 $\frac{1}{2}$	137 $\frac{3}{4}$	96 $\frac{1}{3}$	109	102 $\frac{3}{4}$	12 $\frac{3}{8}$
1687	183	119 $\frac{1}{4}$	198 $\frac{3}{4}$	138	95 $\frac{1}{2}$	104	101 $\frac{1}{2}$	13 $\frac{1}{8}$
1688	194	124 $\frac{3}{4}$	201	144	104 $\frac{1}{4}$	112 $\frac{1}{3}$	108	13 $\frac{1}{2}$
1689	193	125	202 $\frac{1}{4}$	144	104 $\frac{1}{2}$	106	111	—
1690	201 $\frac{1}{2}$	126	209	149	106 $\frac{1}{4}$	104	108	13 $\frac{1}{4}$
1691		136	214	151	108 $\frac{1}{2}$	110 $\frac{1}{3}$	115	14 $\frac{3}{4}$
1692		137	215 $\frac{1}{2}$	—	111	120	117	—
1693		138	218	156	112 $\frac{1}{2}$	124	117	14 $\frac{1}{4}$
1694		137 $\frac{1}{8}$	217 $\frac{1}{2}$	156 $\frac{1}{4}$	112 $\frac{1}{3}$	132 $\frac{1}{2}$	117 $\frac{1}{4}$	13 $\frac{3}{4}$
1695		138	219	157 $\frac{1}{2}$	112	125 $\frac{1}{4}$	118	—
1696		136	214	156	110	130	114 $\frac{3}{4}$	—
1697		137 $\frac{1}{2}$	223 $\frac{1}{2}$	157 $\frac{1}{4}$	111 $\frac{1}{2}$	125	118 $\frac{1}{2}$	14 $\frac{2}{6}$
1698		138	218	157 $\frac{1}{2}$	113	125 $\frac{1}{2}$	118	14 $\frac{1}{2}$
1699		136	219	155	111	128 $\frac{1}{2}$	116 $\frac{1}{2}$	—
1700		144 $\frac{1}{2}$	226	—	114 $\frac{1}{4}$	127 $\frac{1}{2}$	121 $\frac{1}{8}$	14 $\frac{5}{8}$
1701		137	221	155	112 $\frac{3}{4}$	127 $\frac{1}{2}$	117 $\frac{1}{2}$	—
1702		144 $\frac{1}{2}$	226 $\frac{1}{2}$	—	118	129	123	—
1703		139	225 $\frac{1}{4}$	—	112 $\frac{1}{2}$	126	121 $\frac{1}{2}$	13 $\frac{3}{4}$
1704		140	232	—	115 $\frac{3}{4}$	123	122 $\frac{1}{2}$	14 $\frac{1}{16}$
1705		142	236	—	118 $\frac{1}{2}$	124 $\frac{1}{2}$	123 $\frac{3}{4}$	—
1706		149 $\frac{1}{2}$	241 $\frac{1}{2}$	163 $\frac{3}{4}$	124 $\frac{1}{2}$	130 $\frac{1}{2}$	130	15 $\frac{3}{4}$

la successione al trono di Mantova¹, durante i quali si attuò anche una lieve svalutazione dei «lironi» d'argento²; nel 1629-30, quelli della famosa e grave pestilenza³; nel 1631-34, quelli della guerra ancora per il Ducato di Mantova⁴. In realtà, durante quegli anni la moneta di Banco subì parecchie gravi oscillazioni. Tra il 1629 e il 1630 essa andò progressivamente perdendo quota, fino al 30% al di sotto della sua parità⁵, e se migliorò negli anni successivi, questo avvenne assai lentamente, e, comunque, tale miglioramento non si avverò prima del 1636⁶. Ma la divergenza dei cambi con Venezia da quelli con le altre piazze si manifestò ancora tra il 1643 e il 1650. Anche di questa differenza la ragione va ricercata negli avvenimenti internazionali che travagliarono Venezia, specie la guerra di Candia, e che si rifletterono sulla situazione del *Banco Giro*. La moneta di Banco andò perdendo quota gradualmente fino a rappresentare, nel 1650, il 97/120 del suo valore⁷. Tuttavia, ove si prescindia dai periodi accennati, si può chiaramente osservare che anche il movimento dei cambi con Venezia, non solo seguì le stesse fasi di quelli con le altre piazze, ma mantenne, anche nei periodi critici, nel fondo, lo stesso sincronismo. Diversamente dalla Sicilia, Venezia aveva un'economia complementare di quella napoletana.

In conclusione, la bilancia napoletana dei pagamenti, dopo un periodo, quello del 1624-1630, di alterne fasi di relativa stabilità, peggiorò notevolmente tra il 1630 e il 1640, per mantenersi, in seguito, fino al 1679, su un livello, salvo oscillazioni, nel complesso, stazionario.

4. - I cambi dal 1679 al 1707

Ma con il 1679 il livello dei cambi cessò di essere stazionario. Da quell'anno, infatti, i cambi, dopo il lungo periodo nel corso del quale non avevano subito «gran variatione»⁸,

¹ PAPADOPOLI N. A., *Le monete di Venezia*, Venezia, 1907, vol. III, pp. 165-167.

² *Ibidem*, pp. 169-170.

³ *Ibidem*, pp. 198-200.

⁴ *Ibidem*, p. 218.

⁵ Cfr. LUZZATTO, *Les banques publiques etc.*, op. cit., pp. 242-243.

⁶ *Ibidem*, p. 244.

⁷ *Ibidem*, pp. 246-247.

⁸ B.N.N. (Biblioteca Nazionale di Napoli), *Discorsi vari sopra la stampa e la pubblicazione della moneta nell'anno 1689*, MS XLD-18, p. 113.

¹ In mancanza di febbraio, il valore ad esso più vicino nel tempo.

² Si sono considerati i cambi *da*.

³ Il valore è del 1707.

accennarono di nuovo una tendenza all'aumento. I mercantili del tempo non trascurarono di lamentarsene¹, e di cercare una spiegazione.² Ma bisogna dire che la circostanza che siffatto aumento era venuto a presentarsi « da che si cominciò a discorrere di doversi abolire le monete vecchie [largamente tosate e falsificate], e farne battere di nuove »³ non è da sottovalutare. Ed è possibile che il timore di un cambio della moneta avesse spinto il mercato valutario a mantenersi piuttosto sostenuto. Una tale supposizione è avvalorata dal fatto che, da qualche parte, era stata avanzata la proposta di dare alla nuova moneta da coniare un valore intrinseco inferiore a quello della moneta in circolazione. Ora anche se contro quella proposta si era fatto osservare, richiamando l'esperienza degli anni intorno al 1620, che « l'alteratione e diminutione de' prezzi di merci forestiere e delli cambi lo causano la bontà e peggioria della moneta, e non la moneta scarsa »⁴, la proposta non era di quelle che potevano lasciar tranquilli gli stranieri possessori di capitali.

A partire dal 1679, l'aumento, nonostante la svalutazione dello scudo di giulii X del 4,70%, fu generale, e, salvo il 1683-84, allorchè, costituita la *Giunta delle monete*, sembrò che la Zecca fosse in procinto di licenziare subito una nuova moneta⁵, non alterata nè nel peso nè nella lega, non mancò di essere continuo. Al 1688, comunque, ossia alcuni mesi innanzi il primo alzamento della moneta, i cambi erano già cresciuti, rispetto al 1679, in misura superiore a quel 10% di cui si alzerà, alla fine dell'anno, la moneta, per adeguare il suo valore, come si disse, al prezzo dell'argento. Facevano eccezione soltanto i cambi con Messina, ma la ragione va probabilmente ricercata nella natura, come si è detto, della struttura economica siciliana, concorrente con quella napoletana.

¹ *Ibidem*, pp. 112-112t.

² *Ibidem*.

³ *Ibidem*, p. 113t; cfr. anche *Prammatiche etc.*, op. cit., vol. VII, p. 105.

⁴ B.N.N., MS cit., pp. 3-4.

⁵ *Ibidem*, p. 112t.

TABELLA II

Aumento percentuale dei cambi

Anno	Roma scudo delle stampe	Roma scudo di giulii X	Fiere scudo di marche	Firenze scudo di lire 7½	Venezia ducati da lire 6½	Messina scudo di tari 12	Livorno pezzo da 8 reali	Madrid 1 reale Castigliano di platta vecchia
1679	100	100	100	100	100	100	100	100
1688	19.14%	17.41%	14.20%	18.06%	20.40%	9.59%	19%	33.33%
1690	23.61%	18.58%	18.75%	22.13%	22.12%	1.46%	19%	30.86%
1693	—	29.88%	23.63%	27.86%	29.31%	20.82%	28.92%	40.74%
1698	—	29.88%	24.43%	29.09%	29.88%	22.43%	30.02%	43.30%
1702	—	36%	28.69%	—	35.63%	25.85%	35.53%	—
1706	—	40.70%	37.21%	33.60%	43.10%	27.31%	43.25%	55.55%

Com'è noto, l'alzamento del 10% non toccò la moneta di conto. Tuttavia i cambi, dopo che il Governo aveva tentato, senza riuscirci, di contenere il loro aumento¹, avevano raggiunto, agli inizi del 1691, rispetto al 1679, un livello assai rilevante. Il rialzo, naturalmente, fu ancora più notevole dopo la *Prammatica* del 1691, che veniva, implicitamente, ad alterare il peso della moneta di conto del 20%².

Le Tabelle I e II forniscono i progressivi generali rialzi dei cambi, i quali vengono a convalidare e a chiarire le considerazioni che, sulle *Prammatiche* del 1688 e del 1691, relative alle monete, formularono sia il Brogna che il Galiani³. Or bene, fu dopo la pubblicazione della *Prammatica* del 1691, come può osservarsi dalla *Tabella II*, che la situazione ebbe ad aggravarsi irrimediabilmente. Infatti, i cambi continuarono ad aumentare, salvo brevi cedenze, e raggiunsero il culmine del rialzo tra il 1705 e il 1706, quando sembrò che la loro alterazione fosse divenuta oltremodo eccessiva⁴, e che occorresse frenare la speculazione. Fu così che il governo intervenne in maniera più ferma e decisa, e non può dirsi che il

¹ Cfr. le *Prammatiche* del 4 gennaio e del 31 maggio 1690 (*Prammatiche etc.*, op. cit., vol. VII, pp. 107-109).

² BROGNA, op. cit., t. IV, p. 379; BOVI, op. cit., p. 28.

³ BROGNA, op. cit., t. IV, pp. 355 e sgg.; t. V, pp. 5 e sgg.; GALIANI F., *Della moneta*, ed. a cura di F. Nicolini Bari, Laterza, 1915, pp. 182 e sgg.

⁴ Cfr. *Prammatica* del 10 aprile 1706 (Cfr. *Prammatiche etc.*, op. cit., p. 110).

suoi interventi non risultò efficace, ove si osservi l'andamento dei cambi nel periodo successivo alla pubblicazione della *Prammatica calmieratrice* dell'aprile 1706¹. Tuttavia non può non concludersi che, poichè i massimi cambiari fissati dal governo erano di molto superiori non solo ai livelli del 1679, ma alla misura del 20% che rappresentava la riduzione della moneta di conto, la bilancia napoletana dei pagamenti rimaneva fundamentalmente passiva, sia nei confronti degli Stati italiani sia della Spagna.

Anche questa manovra monetaria, pertanto, si era conclusa con esito negativo. Il problema della posizione debitoria del Paese era, perciò, ancora da risolvere.

¹ Nella *Prammatica* del 19 aprile 1706 furono fissati i massimi cui i cambi potevano giungere. Le quotazioni di 100 scudi di giulii X, ossia le quotazioni su Roma, non potevano superare i 145 ducati napoletani; quelle su Venezia, di 100 ducati di Banco, i 119 ducati e mezzo napoletani; quelle su Firenze, di 100 scudi da lire 7 $\frac{1}{2}$, i 163 $\frac{1}{2}$ di monete di Regno; su Livorno, di 100 pezzi da 8 reali, i 125 ducati napoletani; su Genova, per un ducato napoletano, i soldi 81 di moneta corrente; dalle fiere di Novi e Piacenza, ossia i ritorni, i 234 ducati, per ogni 100 scudi di marche. Tuttavia, poichè i cambi sulla Fiera di Pasqua di Novi erano stati già fatti, per non « deludere la buona fede, colla quale si sono tratti, e cambiati », erano esclusi, per questa volta, dalle limitazioni « acciò possano correre liberi, conforme tra gli interessati si sarà convenuto ». Venivano lasciati liberi, poi, senza limitazione di sorta, i cambi con Palermo e Messina, giacchè queste due piazze « con lodevole attenzione e corrispondenza hanno abbassati e limitati i cambi alla proporzione delle misure e degli stabilimenti di questa Piazza e Regno in ogni settimana ». (*Prammatiche etc.*, op. cit., pp. 112-113). Anche questa diversità di comportamento dei cambi con Messina può essere spiegata con la già accennata identità di struttura economica con il Regno di Napoli.